

IL LIBRO DI PIERO SANSONETTI

## 1993, l'inciucio tra i giornali

È in libreria da oggi "La sinistra è di destra. Storia di un ideale in sventita", di Piero Sansonetti. Di seguito un brano tratto da "Il paradosso di Tangentopoli". All'epoca, tra il '92 e il '94, Sansonetti era vicedirettore dell'Unità.

di Piero Sansonetti

I giornali assumevano sempre di più il ruolo di vicepartiti. Questo piaceva sia ai giornalisti puri (come Paolo Mieli, Ezio Mauro, Antonio Polito, Antonio De Rosa, Luigi La Spina, Peppino Caldarola, Marco Demarco e io stesso), sia a un politico come Walter Veltroni, che aveva avuto la fortuna di trovarsi sulla poltrona di direttore dell'Unità proprio al momento giusto (...). L'alleanza tra *La Stampa*, *Repubblica*, il *Corriere della Sera* e l'*Unità* (ai quali si associarono, con un ruolo del tutto ancillare, altre testate, come il *Messaggero* e, alla fine, anche il *Giornale*

di Montanelli) non era una cosa generica. Era molto concreta: il pomeriggio, verso le sette - sempre! - partiva un giro di telefonate tra i direttori, o i vice, o i capiredattori. Si discuteva su come aprire i giornali, quali notizie mettere in prima pagina, che taglio dare ai commenti e tutto il resto. Il cuore pulsante di questa alleanza era l'asse di ferro tra Walter Veltroni e Paolo Mieli, allora direttore della *Stampa*. Diciamo che comandavano loro, e se c'erano dissidi alla fine decidevano loro. Veltroni aveva un peso fondamentale nelle scelte, ma l'ultima parola toccava comunque a Mieli. Non ho mai capito se Mieli la pronunciava a titolo personale oppure se in qualche modo rappresentasse il pensiero dell'Avvocato. Credo proprio, però, che Veltroni pensasse che Mieli parlasse "per conto di", e che perciò gli dava molto credito. E Mieli glielo lasciava credere. (...) Quanto contava questo pool di giorno-



**LA SINISTRA È DI DESTRA**  
di Piero Sansonetti  
Bur, 236 pp; 11 euro

dall'inizio del '93, cominciarono a contare sempre meno.

**ERANO** completamente delegittimati. I giornali assunsero una funzione di supplenza. Non solo erano loro a decidere le carriere politiche, a imporre le dimissioni degli indiziati e via dicendo. Ma avevano diritto di veto anche sulle leggi. Mi ricordo il caso clamoroso del decreto Conso, che fu varato per depenalizzare il reato di finanziamento illecito ai partiti. Poteva avere effetti clamorosi su Tangentopoli, perché "avrebbe ridotto di molto le aree della punibilità". Sarebbe-

li? Oggettivamente molto. I partiti, più o meno

ro rimasti sul tappeto solo i casi di corruzione personale. (...) . Quella mattina - la mattina del decreto Conso - telefonò all'Unità Cesare Salvi, importante deputato del Pds e responsabile giustizia del partito. Salvi propose di scrivere un articolo nel quale appoggiava il decreto Conso. Gli dicemmo di sì. Mi pare che ci parlò Veltroni. Nel corso della giornata però le cose cambiarono un po'. Iniziarono ad arrivare telefonate e fax al giornale, da parte dei nostri lettori, che protestavano contro il decreto Conso. Alle sette del pomeriggio, quel giorno, toccò a me fare il solito giro delle telefonate. Parlai con Mieli, con Mauro, con Polito, e tutti raccontarono del diluvio di fax di protesta che stava inondando tutte le redazioni. Mieli non

aveva dubbi: bisognava stroncare il decreto. Era inevitabile. Walter Veltroni non era al giornale. Lo chiamai e gli dissi delle telefonate. Dovevamo cambiare linea, l'articolo di Salvi non andava bene. Lui fu d'accordo e m'incaricò di chiamare Salvi.

Lo feci. Anche Salvi fu d'accordo, accettò di cambiare il suo articolo e di farlo diventare una critica feroce al decreto. Il titolo di tutti i giornali fu: "Cercano il colpo di spugna". Voi non ci crederete, ma era proprio così: concordavamo anche i titoli.